

Il quale Cicogna ben dice, non potersi credere sì facilmente essere stato architetto dell' interna chiesa *Sebastiano Serlio*, e dell' esterna facciata *Jacopo Sansovino*, come rapporta il Sajanello citato, non trovandosi alcuna memoria di loro nell'archivio di que' monaci, con ogni cura esaminato dal Cicogna stesso. Ed è poi giustissima la considerazione di lui, che avendo, cioè, Francesco Sansovino, nella sua *Venezia*, taciuto il nome dell' architetto, par certo non essere stato suo padre l' ordinatore di questa fabbrica, mentre certamente nominato lo avrebbe. Dai documenti rapportati si conosce che nel 1511 era la chiesa già pervenuta al coperto, e dopo parecchi anni, cioè nel 1548, secondo la iscrizione che leggesi nella esteriore facciata, otteneva il suo compimento. Veniva consagrato l' altare del santo patrono ed i chiostri nel 1522 da Michele Sorba, vescovo arcussense; il tempio li 19 aprile 1562, da Gianfrancesco de Rossi, vescovo di Aceria nella Tracia; e gli altri altari nel 1584 da Giulio Soperchio, vescovo di Caorle.

Soppresses le corporazioni religiose nel 1810, fu la chiesa data a succursale della parrocchia de' Santi Gervasio e Protasio (*San Trovaso*), ed il cenobio, quasi al tutto demolito, serve ad uso di private abitazioni. Dal qual cenobio escirono, chiari per santità di vita, due veneziani, Paolo Querini e Giambattista Cornaro Piscopia; ed uscì eziandio Francesco Cocalini, vescovo di Trau, morto nel 1664, e qui tumulato.

Entrando in chiesa, serve ad essa quasi di atrio il coro in aria, nel quale recitavano le salmodie i religiosi, e dal coro fino al compiere della crociera estendendosi tre corridoi in maniera, che formano tre cappellette per lato. Tutta la chiesa medesima poi e la sagrestia son rivestite di opere di scultura e di pittura, e, principalmente quest' ultime, devono essere visitate dal forastiero, che ama conoscere quanto grande sia *Paolo Caliari* detto il *Veronese*, che qui in pace riposa, e che volle qui appunto preparare al suo nome il più bel monumento di gloria, il più nobil corredo alla sua spoglia mortale, colle opere eterne del suo maestro pennello.

Ma parlando in prima de' monumenti e delle sculture, qui tosto